

266. Eritone (Eritto)

*Ver è ch' altra fiata¹ qua giù fui,
congiurato² da quella Eritón cruda³
che richiamava l' ombre a' corpi sui⁴.*

Inf. IX 22-24

Personaggio mitologico. Maga tessala, della quale narra **Lucano** (*Phars.* VI 508-827) che resuscitò, inviando nel profondo dell'Inferno **Virgilio** quale anima intermediaria, un soldato morto perché predicesse a **Sesto figlio di Pompeo** l'esito della battaglia di Farsalo. Eritone abitava in un sepolcreto e dietro compenso e sacrifici resuscitava i morti perché predicessero il futuro a quelli che si rivolgevano a lei. Anche Goethe la citerà nel suo *Faust*. Virgilio nel Medioevo aveva fama di mago e accompagnatore di anime, "psicopompo". Questo episodio rende l'atmosfera del canto IX ancora più spaventosa. Eritone prepara il lettore alla comparsa delle Furie e di **Medusa**.

Dante e Virgilio si trovano davanti alle mura della città di **Dite**, dove deve cominciare la parte peggiore del viaggio infernale. I diavoli sbattono la porta in faccia al poeta latino, che è andato a parlamentare, da solo, con loro. Dante, terrorizzato, vorrebbe addirittura abbandonare l'impresa e tornare indietro. Rispettosamente chiede alla sua guida se mai qualcuno del Limbo è sceso fin laggiù. Virgilio risponde che lui stesso è sceso nel fondo all'abisso, una volta che la maga Eritone con i suoi poteri negromantici l'obbligò ad andare a prendere l'anima di un soldato di **Pompeo**, appena morto, per farla ritornare nel suo corpo in modo che potesse predire la imminente tragica sconfitta di Farsalo. Il personaggio di Eritone è preso da Lucano, che racconta che dopo la vittoria di Pompeo a Durazzo, i due eserciti rivali si spostano in Tessaglia "terra maledetta dai fati" e "votata dai fati alla guerra". Pompeo vuole conoscere il suo destino, per questo decide di consultare la maga Eritone, che in Tessaglia, terra di maghe, è la maga più famosa, grande esperta delle pratiche odiate dagli dei. Lucano la descrive, spaventosa, che si aggira esultante tra i cadaveri ancora insepolti sul campo di battaglia. Pompeo, suo figlio e gli altri sono terrorizzati. Lo "sciocco figlio di Pompeo" fa la richiesta. La maga risponde che è molto facile, visto che il campo è pieno di cadaveri freschi che, resuscitati possono parlare con piena voce non come quelli morti da troppo e rinsecchiti, che non si capisce quello che dicono:

*Allora apre nuove ferite
che empiono il petto del sangue ancora caldo,
deterge le viscere dalla putredine, poi le asperge
di abbondante umore lunare. Ora ella mescola
quanto di turpe produce la natura. Non mancano
bava di cani idrofobi, viscere di lince, vertebre
di iena feroce, midolla di cervo che si sia nutrito di serpi,
[...] occhi di drago, le pietre che suonano se intiepidite
dalla cova di un'aquila, il serpente volante degli Arabi,
la vipera nata sulle acque del Mar Rosso
a custodia delle preziose conchiglie, la pelle libica
d'un serpente ancora vivo, le ceneri della fenice che dorme
sull'ara d'Oriente.*

Dopo aver masticato e sputato erbe velenose sulla miscela, Eritone emette un suono misterioso:

*Dapprima emise mormorii dissonanti
del tutto estranei al linguaggio umano.
In essi potevi sentire latrati dei cani,
gli urli dei lupi, il lamento del trepido gufo
e del vampiro notturno, le strida e gli ululati
delle belve, il sibilo dei serpenti; e anche
lo scroscio dell'onda che si frange sugli scogli,
il mormorio della foresta e il tuono della nube squarciata.*

Chiama e minaccia con scongiuri i mostri dell'Erebo e infine il corpo del soldato morto si rianima:

*Protinus adstrictus caluit cruor, atraque fovit
vulnera, et in venas extremaque membra cucurrit.
Percussae gelido trepidant sub pectore fibrae:
et nova desuetis subrepens vita medullis
miscetur morti. Tunc omnis palpitat artus:
tenduntur nervi: nec se tellure cadaver
paulatim per membra levat, terraque repulsum est,
erectumque simul. Distento lumina rictu
nudantur. [...]*

*Remanent pallorque rigorque;
et stupet illatus mundo.*

Phars. VI 750-760

"Subito il sangue rappreso si riscalda, ridà vita alle nere ferite e scorre nuovamente nelle vene fino all'estremità delle membra: gli organi, percossi nel petto gelido, palpitano e la nuova vita, scorrendo nelle midolla non più abituate si mescola alla morte. Tutte le membra vibrano, i nervi si tendono: il cadavere di colpo s'alza da terra ed è ritto in piedi. Aperte le fessure delle palpebre, gli occhi si spalancano: (...) pallido e rigido si stupisce di essere nuovamente nel mondo."

Poi il cadavere vivente parla e profetizza sventure, terminanti con la morte dei Pompeii.

¹ Un'altra volta.

² Evocato, chiamato con scongiuri.

³ Crudele.

⁴ Suoi, loro.